**Prima Domenica di Quaresima (Mc 1,12-15)**

**Premessa.** La Quaresima è un periodo di quaranta giorni che «ci dispone a celebrare il mistero pasquale» (*Sacrosanctum Concilium*, 109), a rivivere il ricordo del nostro battesimo, a rinnovare nella veglia pasquale la grazia e gli impegni del battesimo, ad accogliere la grazia del perdono e di una vita nuova «a crescere nella conoscenza del mistero di Cristo e a testimoniarlo con una degna condotta di vita» (*Preghiera della prima Domenica di Quaresima*).

**La *Lectio* del testo.** I due versetti di Marco che parlano delle tentazioni di Gesù sono trascurati nella riflessione cristiana, perché sono molto concisi. Perciò di solito ci riferiamo ai racconti paralleli di Matteo e di Luca che narrano la natura delle tentazioni di Gesù e con quali parole ha sconfitto Satana. Quella di Marco è una descrizione breve, ma ricca di simboli e di allusioni. Presenta in azione, per così dire, cinque personaggi: *Gesù* che è al centro, lo *Spirito* che lo spinge e lo accompagna nel deserto, *Satana* che lo tenta, le *bestie selvatiche* e gli *angeli*. A questi cinque personaggi si possono aggiungere il Padre, e noi che leggiamo e riviviamo queste parole. Vi sono poi due indicazioni di tempo: *subito* e *quaranta giorni*, e un’indicazione geografica, ripetuta due volte: il *deserto*.

Nel Lezionario il brano incomincia con l’espressione convenzionale: «In quel tempo». In Marco invece inizia con le parole: «E subito», cioè subito dopo il battesimo di Gesù. Lì è stato avvolto dalla forza dello Spirito e il Padre lo ha proclamato Figlio amato. Subito dopo, cioè immediatamente, e anche con decisione, con energia, con scioltezza, Gesù è spinto dallo Spirito nel deserto, perché lì lo aspetta un confronto importante, necessario, che dura quaranta giorni. Questa cifra evoca Noè e il diluvio (Gen 7,4.12), il soggiorno di Mosè sul Sinai (Es 34,28), il cammino di Elia verso l’Oreb (1Re 19,4-8), l’erranza di Israele nel deserto (Es 16,35; Dt 8,2-4). Quaranta giorni indicano anche una compiutezza, il tempo di una vita. Gesù subisce la tentazione non solo nel deserto, ma durante tutta la sua vita, fino alla croce. In tal modo nella forza dello Spirito ripercorre il cammino faticoso del suo popolo e dell’umanità intera che è anche deserto e prova, tentazione e lotta.

L’evangelista insiste con enfasi sul deserto che ha molte evocazioni simboliche. È il luogo indicibile per la grandiosità e l’asprezza. È il luogo della solitudine, del silenzio, della paura, della prova, del rimpianto dell’Egitto, ma anche il luogo dove si gusta e si ritrova Dio, il luogo dell’alleanza con lui, della sua provvidenza amorosa, con il dono della manna, delle quaglie, dell’acqua che scaturisce dalla roccia. Il deserto rappresenta la fatica di vivere, di attraversare le prove, ma anche la gioia dell’incontro con Dio, dell’ascolto della sua parola. In questa realtà Gesù entra spinto dallo Spirito, come il Figlio in cui il Padre si compiace, come uomo solidale con tutti gli uomini. Anche se l’evangelista non lo precisa più, Gesù agirà sempre mosso dallo Spirito che è in lui, dall’energia vittoriosa di Dio.

Marco non evoca il contenuto delle tentazioni, ma dice solo che Gesù fu tentato. Questo verbo può voler dire essere messo alla prova, verificato, saggiato, vagliato, chiamato a compiere scelte autentiche, a manifestare ciò che ha nel cuore, ma può anche indicare incitato alla ribellione nei confronti della volontà del Padre. Il tentatore è Satana, il capo delle forze demoniache contrarie a Dio e all’uomo, è colui che spingerà Pietro a suggerire a Gesù di anteporre la logica umana a quella di Dio, a evitare il suo cammino verso la croce e la risurrezione (Mc 8,33); Satana è colui che inganna cercando di far apparire bene il male, è colui che invita a non accettare la vita così come Dio ce la dà, colui che propone la via del successo, della comodità, del prestigio, del piacere, della violenza e insinua l’inutilità, lo spreco di una vita vissuta con fiducia in Dio e come dono.

Marco non narra la vittoria di Gesù, la sua piena adesione alla volontà del Padre, ma ne elenca due effetti. La compagnia di Gesù con le bestie selvatiche indica l’inaugurazione del tempo escatologico, il ripristino dell’armonia con tutto ciò che esternamente e interiormente è per l’uomo distruttivo e fa spavento e che era stata perduta con il peccato (Gen 1,28-30; Is 11,6-9). Gesù è l’uomo nuovo, superiore ad Adamo, anticipo della pienezza, della pace futura. L’immagine della familiarità con le bestie selvatiche è rimasta nella storia cristiana: pensiamo ai padri del deserto, a san Romedio con l’orso, a san Francesco col lupo. Gesù è servito dagli angeli come il Figlio, il primogenito, in piena sintonia con la volontà del Padre e come nuovo Adamo. In lui è stata raggiunta la pienezza di comunicazione tra cielo e terra. Vincendo Satana, ha trasformato la terra, la vita, in paradiso, in luogo d’incontro fiducioso con Dio e di armonia tra le creature.

Uscito vincitore dallo scontro contro Satana, Gesù può annunciare a tutti il vangelo del regno di Dio, può liberare gli uomini dal male. Tutta la sua vita pubblica dall’evangelista Marco è presentata come un grande esorcismo, come una continua lotta contro il male, portata avanti personalmente da lui e affidata anche ai suoi discepoli (Mc 3,15; 6,7.13).

**La *Meditatio* sul testo**. Gesù è Figlio di Dio amato, eppure anche tentato. Questo fatto ci dice anzitutto che non c’è vita umana senza prova, senza tentazione. Il legame stretto tra il battesimo e le tentazioni sottolinea che lo Spirito dato a Gesù non lo separa dalla storia, dalle sue ambiguità, al contrario, lo colloca all’interno della lotta che in essa si svolge. Il battesimo introduce lui e noi in una vita fatta di lotta, di prove, ma anche sotto il segno della vittoria e della pace.

In secondo luogo, questo racconto ci dice la prova non è peccato, anzi ci suggerisce che essa è il segno che Dio ci vuole suoi figli liberi, che cerchiamo la vittoria del bene. Proprio per questo siamo vagliati, purificati e diventiamo capaci di fare scelte autentiche, di camminare sulle vie di Dio. Possiamo chiederci quali sono le nostre, con le quali dobbiamo confrontarci. La nostra prova può essere la confusione sociale, politica, religiosa in cui entriamo, la difficoltà di vivere la fede e di annunciarla nelle famiglie o nell’ambiente culturale e sociale in cui ci troviamo, può essere lo scoraggiamento nel fare il bene, l’impressione che Dio permetta cose storte nella nostra vita e nel nostro mondo.

In terzo luogo, questo passo del vangelo ci ricorda che nella prova non siamo soli; le nostre tentazioni sono già state sperimentate e vinte da Gesù nel deserto e in tutta la sua vita; Gesù ha vinto Satana, è passato attraverso le prove che stiamo attraversando e ci dà la certezza di poterle superare e vincere, se rimaniamo con lui. Gesù è venuto per vincere anche in noi, perché anche noi siamo guidati e sostenuti dal suo Spirito, perché il Padre ci ha creati per diventare conformi all’immagine del Figlio. Gesù ci dona la sua vittoria mediante la sua parola e i suoi sacramenti, specialmente nel battesimo e nell’eucarestia. Anche a nostro servizio, in nostro aiuto nella lotta contro il male Dio manda i suoi angeli; possiamo chiederci chi sono, come li dobbiamo cercare, invocare, ascoltare, come dobbiamo lasciarci soccorrere da essi.

In quarto luogo, Gesù è l’anticipo di ogni uomo che, passato per il crogiolo della prova, è riconosciuto da Dio come figlio e riacquista la libertà, il dominio di sé, delle forze oscure e distruttive della natura e della propria psiche, che si agitano in lui e convive in familiarità con Dio e con gli angeli, ridiventa signore del creato ed è servito come figlio dell’Onnipotente.

La **Contemplatio**. Dopo aver letto e riflettuto sul messaggio del testo, possiamo esaminarci in un momento di silenzio sulle prove che stiamo vivendo, contro le quali stiamo combattendo. Prova può essere vivere la fede in un ambiente arido come un deserto, la fatica a individuare che cosa è il mio bene e il mio male. Prova può essere lo scoraggiamento nel compiere il bene, la percezione che operare il bene costantemente è assai difficile. Così passiamo alla *contemplatio*. Possiamo dire al Signore: «Ti ringrazio perché hai sperimentato per me una tentazione più dura della mia. Ti lodo per lo Spirito Santo che mi riempie di potenza anche nella prova».

Possiamo anche dire: *«Signore, perché permetti questa sofferenza?»*

*«Che cosa vuoi da me con questa prova, che senso ha nella mia vita?»*

*«Che senso ha per me il deserto, l’aridità, la fatica, la pesantezza che sto vivendo?»*

*«Signore, so che tu mi darai la forza per uscirne, anche se non comprendo come».*

Così, un po’ alla volta ci abbandoniamo al mistero di Dio che è in noi, al mistero di Gesù che vince in noi e ci lasciamo condurre dallo Spirito a vivere e annunciare che il regno di Dio è vicino, è all’opera.